

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2253

17215-

NAZIONALE
 RACC. DRAMM.
 CORNIANI
 ALGAROTTI
 2400
 MILANO
 BIBLIOTECA BRAIDENSE

[Redacted area]

Doffi
 G.
 Marco Corniani Co: degli Algarotti.

A. 496

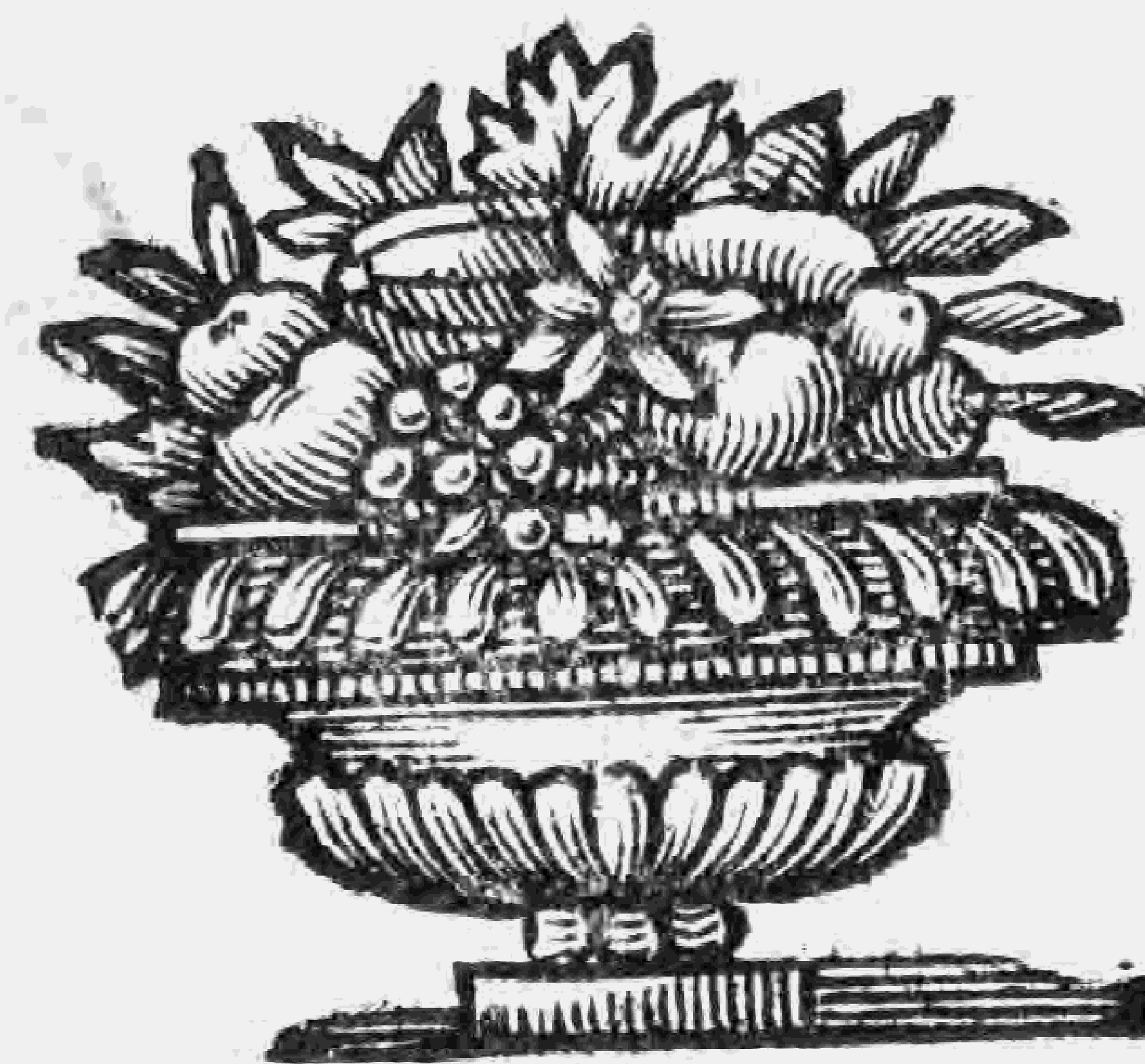


EMIRA OPERA BERNESCA

D A

Rappresentarsi nel Teatro di
S. MOISE'.

IL CARNOVALE DELL' ANNO
MDCCLV.



IN VENEZIA,

Presso Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Benigno Lettore.

E Sce sotto li tuoi riflessi un' altra fatica; questa in ogni incontro che fu rappresentata riceve benignissimo universale compatimento. Ella è un mero capriccio, a solo effetto di diletтары introdotta dal presente direttore ridotta al gusto della Città. La tua solita gentilezza, che sempre fino ad ora si dimostrò cortese,

A profe-

profeguirà il solito suo
stile, in un benigno ag-
gradimento; ed impe-
gnerà il medesimo con
più corraggio nella susse-
guente, che sarà intie-
ramente nuova il di lui
spirito a renderti appie-
no contento, e servito.
Vivi felice.

ATTO-

ATTORI.

LEANDRO, Fratello di Emira,
ed Amante di Eugenia.

Il Sig. Nicola Setaro.

EMIRA, Amante di Celindo.

La Signora Anna Guadagni.

CELINDO, Giovine innamorato
di Emira.

Il Sig. Giuseppe Guadagni.

EUGENIA, amata da Lean-
dro.

La Signora Anna Ferramonti.

AURETTA, Cameriera di
Emira.

La Signora Nicoletta Petina.

DON BERTOLDO, Pretensore
di Emira.

Il Signor Giuseppe Ambrosini.

Un Servo.

Quattro Mascherati, che non par-
lano.

La Musica è d' Autori diversi.

FRÒ-

P R O T E S T A .

Le Parole Fatto, Numi, adorare, ec., sono scherzi di Poetica penna, non sentimento di chi scrisse, che si dichiara esser vero Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Celindo solo seduto pensoso.

L Arve meste, che il cor tormentate,
Per pietà, deh per poco fermate,
O quest' alma uccidete nel sen.
(s' alza.)

Infelice Celindo, e quanto soffri
Per amor di Colei, per cui già sei
Privo di libertade, e come mai
Sopraviver potrai s'ella si posa
Coll' odiato rivale.
Ah resistere non posso a tal dolore!
Privo di libertade, e senza core.

SCENA II.

Emira, e detto.

Em. **A** Lma mia, caro ben, gioja gradita,
O quanto sospiravo il rivederti,
Poichè quando mi trovo
Gran tempo da te lungi,
Cred' essere all' Inferno.
Provando de' dannati il duolo eterno.
Ma poi quando ti vedo, Idolo mio,
Sento per mio consuolo
Mancar la pena, e sminuirsi il duolo.
Cel. Aimè, che questi accenti

A 3

In

A T T O

In vece di dar triegua a' miei sospiri,
 Fan morirmi di doglie, e di martiri.
Em. Ma che sento! ben mio, perchè ti lagni?
Cel. Forse a te non è noto
 Il conchiuso Sponsale
 Trà il tuo germano, e il crudo mio rivale?
Em. Ora da te lo sento.
Cel. Forse il germano
Em. Nulla m' ha detto.
Cel. Ma come esser può mai, che tu no'l sappi,
 S' ho vedut' io poc' anzi
 Bertoldo, e il tuo germano
 Inviati di fretta a far li scritti.
Em. Ti giuro, anima mia,
 Che di quanto mi dici, io non sò nulla.
Cel. Ma se forzata sei dal tuo germano
 A sposare Bertoldo,
 Dì, che risolverai?
Em. Ch' io sposi quel, non lo vedrai giammai.

SCENA III.

Auretta, e li detti.

Aur. **P**Resto, presto Signora.
Em. Cos' è?
Cel. Parla.
Aur. E' venuto il Padrone.
 E seco è Don Bertoldo.
Em. Don Bertoldo!
Cel. Colui, che sol pretende
 Averti per Consorte.
Em. Non temere ben mio,

Che

P R I M O . 7

Che l'odio, e l'odierò fino alla morte.
Aur. Noi ce ne andiamo in chiacchiere,
 E il Padrone ora viene.
Em. Ritirati quà dietro,
 Sol per pochi momenti,
 Nè temere già mai, che io ti manchi,
 Mentre tanto ti amo,
 Che pria di perder te, la morte bramo.
Aur. Lei si ritiri allegro,
 Che la Padrona li farà costante,
 Se di lei si dichiara essere amante.
 Se vuoi al tuo petto
 Contento, e diletto,
 Consacra ad Amore
 La mente, ed il sen.
 Se ciò tu farai,
 Contento farai,
 Con presto ottenere
 L' amato tuo ben.

S' ritira con Celindo.

SCENA IV.

Leandro, Bertoldo, ed Emira.

Lea. **E**Cco la mia germana
 La felice novella
 D'esser già vostra Sposa, or voi gli date,
 E spiegate l'amor, che gli portate.
Ber. Gentilissimo oggetto,
 Ecco quì al tuo cospetto
 Con profondo rispetto umiliato,
 Don Bertoldo Panfresco,
 Il qual da molti anni, mesi, e giorni

A 4

Restò

Restò invaghito, e innamorato appieno
 Del bianco vostro volto,
 E avendo in seno accolto,
 La gran fiamma d'amore,
 Gli tributo mio ben, l'anima, e il core.
Em. Io la ringrazio tanto del suo affetto.
 Ma però, che volete?
Ber. Che voglio! come? che non m'intendete,
 Che son di voi innamorato morto,
 E che spero da voi dolce conforto?
Em. Da me? Voi mi burlate!
 Non son di voi amante,
 Non voglio maritarmi,
 E se Sposo già mai prender dovrei,
 Accettarei ogn' un fuori che lei.
Ber. Sentite Sior Leandro,
 Che dice sua germana?
 Ove noi stiamo quà, poter di Bacco?
Lea. Emira, non credevo,
 Che ricusassi il Signor Don Bertoldo,
 Uomo splendido, e ricco.
 Sposalo in un momento,
 Nè far, che più le tue repulse io sento.
Em. Ma perchè, mio germano
 Mi volete forzare
 A prendere uno Sposo contro genio?
Ber. E che voi non sapete
 Qual sia vostra fortuna;
 Cento, e mille Donzelle
 Mi bramano, mi pregano, e mi vogliono
 Per Amante, o Conforte,
 Ed io l' ho ributate,
 Perchè vogl' esser suo fino alla morte.

Sento

D. Bertoldo
 Sento per te mio bene
 Nel petto mille pene
 Che volgono, e sconvolgono
 Che alzano, e che sbalzano
 Il core in sù, e in giù
 Ma se non acconsenti
 Al mio fervente amore
 Io per il gran dolore
 Viver non posso più.
Eu. Mio germano, per dirla
 Mi pare, che ogni cosa
 Volete a modo vostro.
Lea. Giacchè i prieghi non curi, usiam la forza.
 Porgili su la destra in quest' istante,
 Dichiarati di lui sua fida amante.
Ber. Per fin non sono un mostro,
 Che v'abbia a divorare,
 Sono un' Uomo, che v'amo, e che v'adoro;
 Un, che vi farà Sposo, Servo, e Amante,
 Che per farvi star lieta,
 Spenderà ogni dì molto contante.
Em. Non voglio tanto incommodo,
 Sol bramo se m'amate,
 Che mi lasciate riposare in pace,
 E per altra s' accenda
 Nel vostro sen l'innamorata face.
Ber. Che face, che candele voi mi dite?
 Dovet' esser mia Sposa,
 Poichè il Signor Leandro quì presente,
 Me ne ha dato parola,
 Nè io sia più mai detto
 Don Bertoldo Panfresco,

A 5

Se

io A T T O

Se or qui adesso, adesso

Non mi fo mantener ciò m'ha promesso:

Lea. Non v'adirate Signor Don Bertoldo,

Che ora sentirete

Come da me si suole,

Liberi sensi, in semplici parole.

Emira i miei voleri

Vud, che pronta eseguisca;

Presto dagli la mano,

Ubbidisci i comandi del germano.

Em. Non mi gridate, che v'ubbidirò.

Ber. Or pieno di contento partirò.

Lea. Or son contento, in piazza ci vedremo.

Vado per prevenire

Tutto ciò, che bisogna

Per celebrare i nobili sponsali;

Voi intanto restarete,

E degl'amori vostri trattarete. *parte!*

Ber. Ed io per dimostrare

Il grand'amor vi porto,

Or, or vado a mercare

Quanto di buon si trova

Per tutta la Cittade,

Em. Fate come volete, addio.

Ber. Addio

Alma di questo sen, bell'Idol mio.

Parto, o bella, e nel partire

Io ti lascio questo core,

Ch'egli è amante sol di te.

Em. Io mi resto, e al tuo partire

Sol ricevo il tuo bel core,

Già che amante egli è di me.

partono.

S C E-

P R I M O.

II

S C E N A V.

Celindo, ed Aretta, che anno osservato.

Cel. **C**He intesi! oimè, che viddi!

In un punto cangiata

Quella che qui poc' anzi

La fedeltate sua, m'avea giurata.

Aur. Mi pare, che voi siate

Poco inteso d'Amore,

Questo, è costume antico,

Che ingannato si vede

Ch'in Donna vuol trovar costanza, e fede.

parte.

S C E N A VI.

Celindo solo.

ECco dunque Celindo

Il premio, che riporti da colei,

Che tante, e tante volte,

Ti chiamò l'alma sua il suo tesoro.

E poi oggi ti dà, fiero martoro,

Parto da questa casa,

Abbandono l'amata,

Fuggo il suo volto, la Città gli amici,

Lascio tutti in un punto,

E solo partir voglio accompagnato

Dall'odio, e dallo sdegno,

Dall'amore oltraggiato, e gelosia,

Che tormentano aimè, l'anima mia.

A 6

Sciol-

Sciolgo i lacci dell' affetto
 Odio sol racchiudo in petto,
 Nel veder quel cor tiranno
 Gli dirò, che dell'inganno
 Io saprommi vendicar.
 Quell'istesso tradimento,
 Che fa tutto il mio tormento,
 Sarà tutto il suo penar.

parte.

S C E N A VII.

Giardino con Tavola, e Sedie, e Carte di
 gioco.

Eugenia, e Leandro giocando.

Eu. IO scarto,

Lea. Io sono al monte,

Eu. Vada tutto,

Lea. Sì vada,

Come voi, non ho sordo in seno il core
 Che l'invito non sente, dell' mio Amore.

Eu. Badate al gioco, datemi due Carte,
 Che d' Amor parlate, in altro tempo:

Lea. Ubbidisco. *dà le carte.*

Eu. Primiera.

Lea. Vinto avete.

Eu. Il core già mel disse. *S'alzano.*

Lea. Non è questa la prima
 Vittoria, o mia Signora
 Che riportate degli affetti miei.
 La libertà, perdei, perdei me stesso

Nel

Nel solo rimirare
 Il vostro volto amato
 D' amorose catene
 E restato il mio Core imprigionato.

Eu. Bel dire avete voi Sig. Leandro.

Lea. Emira mia germana
 Hò destinata in Moglie, a Don Bertoldo,
 Sol con questo pensiero
 D' aver la bella sorte,
 D' esser vostro consorte.

Eu. Mi rallegro con voi
 Del concluso Sponsale
 Della vostra Sorella.
 Ma quando io vi ho detto
 Che vi voglio per Sposo?

Lea. Sì sì conosco bene,
 Che il mio amor, non gradite,
 Però non mi sgomenta
 Vostro rifiuto, anz'io....

Eu. Ma come voi pensate,
 Che io vi rifiuto, forse?
 Vedete, ch' amo alcuno?

Lea. Non sò, sò ben, che il mio
 Affetto ributtate.

Eu. Sig. Leandro, voi già delirate.

Lea. Deliro, è ver, per voi idolo mio.

Eu. Non parlate così, ch' io parto, addio.

Lea. Fermatevi mio bene.

Eu. Ecco mi fermo, e acciò per l' avvenire,
 Di me non vi lagnate,
 Sappiate, ch' il mio core
 Arde tutto per voi di dolce amore.
 Ch' io t' amo ben lo vedi

Ch'

Ch'io son fedel lo sai
Di me non ti scordar.
Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene,
Ma gelosia sospetto
Tutto mi turba il petto
Soffribile non è. *parte.*

Lea. Chi di me più felice
Si può trovar nel regno degl' Amanti,
Se il mio ben non mi sprezza;
Si ravviva il mio amore,
Crescon le mie speranze
Dal suo dolce parlar, dolce conforto
Guidi l'affetto mio felice in porto. *parte.*

S C E N A V I I I.

Galleria di Emira.

Emira, che siegue Celindo.

Em. **C**elindo, idolo mio,
Ma perchè sì sdegnoso?
Ascoltami ben mio,
Odi le mie discolpe.

Cel. Abbastanza ho ascoltato
Quanto fin'or contro il mio amor facesti.

Em. Dal german fui forzata, già il vedesti,
A dar la destra all'odiato Amante,
E sempre questo core
Ogn'or t'adorerà fido, e costante.

Cel. E protestargli in tanto

Affet-

Affetti senza pari,
Ricevere il suo Core,
Che degno è sol, del tuo costante amore.
Em. Per lusingarlo poi,
E farlo uscir di Casa
E liberare tè, da qualche danno,
Li parlai amoroso,
Ma sol tù, devi essere il mio Sposo.
Ti sei placato, o nò?

S C E N A I X.

Bertoldo, che osserva, e li detti.

Ber. **C**he vuol dir questo!

Cel. **C** Per non vederti ingrata
Sposata al mio rivale,
Voglio con questo ferro *Caval la Spada.*
Passarmi il Cor, svenarmi a tè presente,
Così tù, in un'istante
Goder potrai, col tuo novello amante.

Em. Aimè, aimè, che fai, ferma mio bene
Alma di questo sen, bell'idol mio.

Ber. Fermatevi *Sig.* per amor mio. *lo ferma,*

Cel. O che tumulto fan nell'alma mia
Amor, sdegno, vendetta, e gelosia. *parte.*

Em. [Aimè meschina!]

Ber. Che vi pare Signora?

Non siamo Sposi ancora,
E tenete l'Amante rinferrato.

Quando Moglie sarete,
Terrete sempre il core spalancato.

Vado da suo Germano a dirli il tutto,
Nè

Nè voglio maritarmi
 Con chi non mi pretende.
 Va, sposati il tuo Amante,
 Ch'io non ti bramo più, Donna incoostante.
parte.

S C E N A X.

Emira sola.

CHe fu! che mi è successo!
 Io disprezzata amante,
 Vilipesa, schernita, ed oltraggiata
 Resterò così offesa, e invendicata!
 Su risolviti, o Core,
 Scordati di Celindo,
 Scancellata dal tuo sen la forte immagine,
 Ah che nel dirlo il core,
 Alla crudel sentenza s'è commosso,
 Vorrei scacciarlo, ma scacciar nol posso,
 Confusa, smarrita,
 Offesa, oltraggiata,
 Amante sprezzata,
 Aimè, chi m'aita,
 Che giorno funesto
 E' questo per me.
 La Nave dell'Alma
 Felice correa
 Nel Mar amoroso,
 Ma vento crucciofo
 Di fier gelosia
 Sommerge la fè.

SCE

S C E N A U L T I M A.

D. Bertoldo, ed Aretta.

Bert. **N**on voglio sposarmi altro.
Aur. **E** così presto
 V'è passato l'amore?
Bert. Devo casarmi forse
 Con quella, ch'ammoreggia
 Quel Signor Cicisbeo?
Aur. E ciò vi dà fastidio?
 Oggidì quest'è moda.
 Ora ogni donna puole
 Senza alcun pregiudizio del Marito
 (Ne resti persuasa)
 Avere sempre un Amorofo in Casa.
Bert. A chi piace tal moda se ci accomodi.
 Credevo prender moglie
 Per governar mia Casa,
 Non perchè ad ogn'istante,
 Se ne stia ammoreggiando un altro Amante.
 Non vò più femina
 Che vada al Diavolo
 Ho fatto voto
 Di libertà.
Aur. Perchè si rigido
 E si devoto
 Non tante furie
 Per carità.
 Non &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Auretta Indi Bertoldo.

Aur. Intesi poco fa di Don Bertoldo
Le collere, e li sdegni; ah se potessi
Che bella cosa faria mai, nel laccio,
Trarlo dell'amor mio. Ma se ne viene
Coraggio, ardir,

Ber. Quanto più vi rifletto
Più la rabbia mi vien

Aur. Serva Signore

Ber. Addio.

Aur. Che mai vuol dire
Quel sdegno sì feroce?

Ber. E non tel pensi,
Al vedere ch'io sono
Un giovine bellissimo
E disprezzato della mia amorosa.

Aur. Veramente e ustupor; ma...

Ber. Che?

Aur. Dovreste
Un'altra ritrovarne, e gelosia
Far che li roda il Sen.

Ber. O bella cosa!
Se ne trovassi una da aver costante
Vorrei anche chi sà

Aur. Dite

Ber. Per rabbia

E vendetta di lei, prenderla in moglie.

Aur. Io se

Ber. Parla

Aur. Voleffi

Disposta mi farei.

Ber. Non mi dispiaci

Se sicuro esser posso del tuo amore
Non ricuso di darti, e destra, e core.

Aur. Di ciò statene pure sicurissimo,
Basta, che viltimore
D'importuno sospetto

Non mi venga a turbar a tutte l'ore,

Ber. Oh di questo t'accerto anima mia
Non mi turberà il Cor tale pazzia

Aur. Se contenta tu mi vuoi

Idol mio farai così

Veglie, visite, e festini,

Tu terrai Notte, e di

Al Teatro vò il palchetto,

Voglio sempre far banchetto,

Voglio Paggi, e Cammerieri

Una turba di Staffieri

E un amoroso

Che mi sappia corteggiar.

All'or io tutt'amorosa,

Qual tua fida, e cara Sposa

Ti saprò costante amar.

parte.

S C E N A II.

Bertoldo solo.

Ber. **G** Raziofa e coftei, Emira ancora
 Era graziofa; e bella, ma infedde
 Dunque l'abborirò!
 E Aurette fpoferò!
 Si che fpoferla quefto cor defia
 Ma Emira aimè e pur l'anima mia!
 Quefta vorrei, quella defio, e in tanto
 Trà l'amore, e il difpetto
 Sento tutto che il cor, s'aggita in petto.
 M'ave Amor già sbalordito
 E fconvolto le cervella
 Bramo quefta prendo quella
 Ed in fomma, delle fomme
 Son confufo, e fon ftordito
 E non sò quel che mi far.
 Son qual pianta fra due venti
 Son qual Vento fra due piante.
 Son qual Nave immezzo al onde
 Son qual onda immezzo al mar.

SCE-

S C E N A III.

Cortile.

Celindo solo.

O Come fono effimeri i contenti,
 Che fi provano amando.
 Poco fa mi credei
 Effer contento appieno,
 Or fon colmo d'affanni, e di veleno.
 Chi sà, che mai farà fuffeffo poi
 Tra Bertoldo, ed Emira
 Dopo la mia partenza.
 Ah, che fento nel petto
 Rodermi il cor dall'odio, e dal difpetto.
 Già, già parmi vedere
 Celebrar lo Sponfale
 Tra la Tiranna mia, col mio rivale,
 Ed io ftardò negletto,
 Senza punir chi mi privò d'affetto:
 Sì, in luogo dell'affetto, nel mio core
 Entri l'odio, lo fdegno,
 La gelofia, la rabbia, e più d'ogn'altra
 La tradita mia fè, che langue, e geme,
 E mill'altri tormenti uniti infieme,
 Vorrei tanto vigor,
 Che ti poteffi almen
 Strappare il cor dal fen,
 Nò, che deliro.
 Torna all'antico Amor,
 Dà pace al mio martir,

E fia

A T T O
E sia del tuo fallir
Pena un sospiro.

parte.

S C E N A IV.

Emira, e Aureta.

Aur. **N**On tanto v' affliggette,
Che il Ciel rimedia tutto.

Em. Tu già sai, che il germano
Ha placato lo sdegno
Di quel Signor Bertoldo
E pretende per tutta questa notte,
A mio dispetto farlo mio Consorte.
Aureta in te confido.

Aur. Che volete ch'io faccia per servirvi?

Em. Vanne, e procura d'avvisar Celindo,
Acciò per il Giardino
Venghi anch'egli al festino,
A veder con sui lumi,
Ciò che puol far Amore,
E che risolve innamorato core.

Aur. Lasciate a me la cura,
Che sarete servita.

Em. Io vado a prevenire
Quello, che ho già pensato
Per esser di Celindo,
E rifiutar Bertoldo, odioso oggetto,
Ch'ogni contento scaccia dal mio petto.

parte.

Aur.

Aur. Avevs' io da prendere un Marito,
Che ben volontier, con mio diletto,
Lo stringerei di buona voglia al petto.

Se la sorte mi mandasse

Un Marito saporito,

Nel volermi,

Nel domandarmi,

Presto, presto direi di sì.

Ma per me non v'è tal sorte,
Non avrò giammai Consorte,
Per goder contenta i dì.

S C E N A V.

Bertoldo, e Leandro.

Ber. **D**Ite Signor Leandro,
Che disse sua germana,
Quando li proponeste,
Che questa notte, esser dovea mia Sposa?

Lea. Si mostrò contentissima,
E sospira il momento
D' esservi moglie.

Ber. Stà ben, però m'ha da prometter certo
Di non pensar già mai
A quel Signor Zerbino,
Che vuol far dell'amante, e il parigino.

Lea. Parlate in altro modo,
Emira è mia germana, e tanto basti,
Per essere lo specchio dell'onore,

Nè

Nè amor straniero mai avrà nel core,

Ber. Mi scusi Sior Leandro,

Perchè chiaro è l'indizio.

Io non voglio disgrazie,

Che son Uom di giudizio,

Perchè sò, che si dice,

Cane scotato d'acqua fredda teme.

Lea. Non abbiate timore,

Statevi pur allegro,

Che la germana Emira

Per voi ogn'or sospira,

Ber. Or sì farò contento,

Vieni Emiretta mia, a consolare,

Chi sol per il tuo bello

Era ridotto quasi a spasimare.

Lea. Prima d'entrare in casa, se vi piace

Io vorrei convitare nel festino

La Signora Eugenia; perchè questa

E' molto cara alla germana mia.

Ber. Convitatela pure,

Fate quel, che volete,

Che a tutto mi rimetto, e firmo ut supra.

Lea. E di casa,

SCENA VI.

Eugenia, e detti.

Eug. CHI chiama?

Lea. Son io, Signora Eugenia.

Ber. Ed ancor io son quì, pien di rispetto

Alla vostra presenza,

Li formo una profonda riverenza.

Eug.

Grazie obbligate, o Signor Don Bertoldo

Signora Eugenia, il mio Signor Cognato

Vi priega, questa sera

onorarli il festino

con la vostra presenza.

Riceverò l'onore

che mi dispensa il Signor Don Bertoldo.

Anzi poss'io chiamarmi fortunato

Se ricevo tal grazia, e tal favore.

[Costei invitar, giammai mi disse il core.]

Andate il tutto a preparare in casa.

Sì, dite bene, mia Signora Eugenia,

mi dia dunque il permesso,

ch'io vada a riverire la mia Sposa.

Li preparer la casa d'ogni cosa. *parte.*

Ber. Fra poco in vostra casa

Vi rivedrò, Signor Leandro.

Ma dite, avrò speranza,

Che gradirete un dì l'affetto mio?

Eug. Sarò sua Sposa, già lo dissi, oh Dio!

Non ti dolga caro bene,

Ti farò fedele ogn'or:

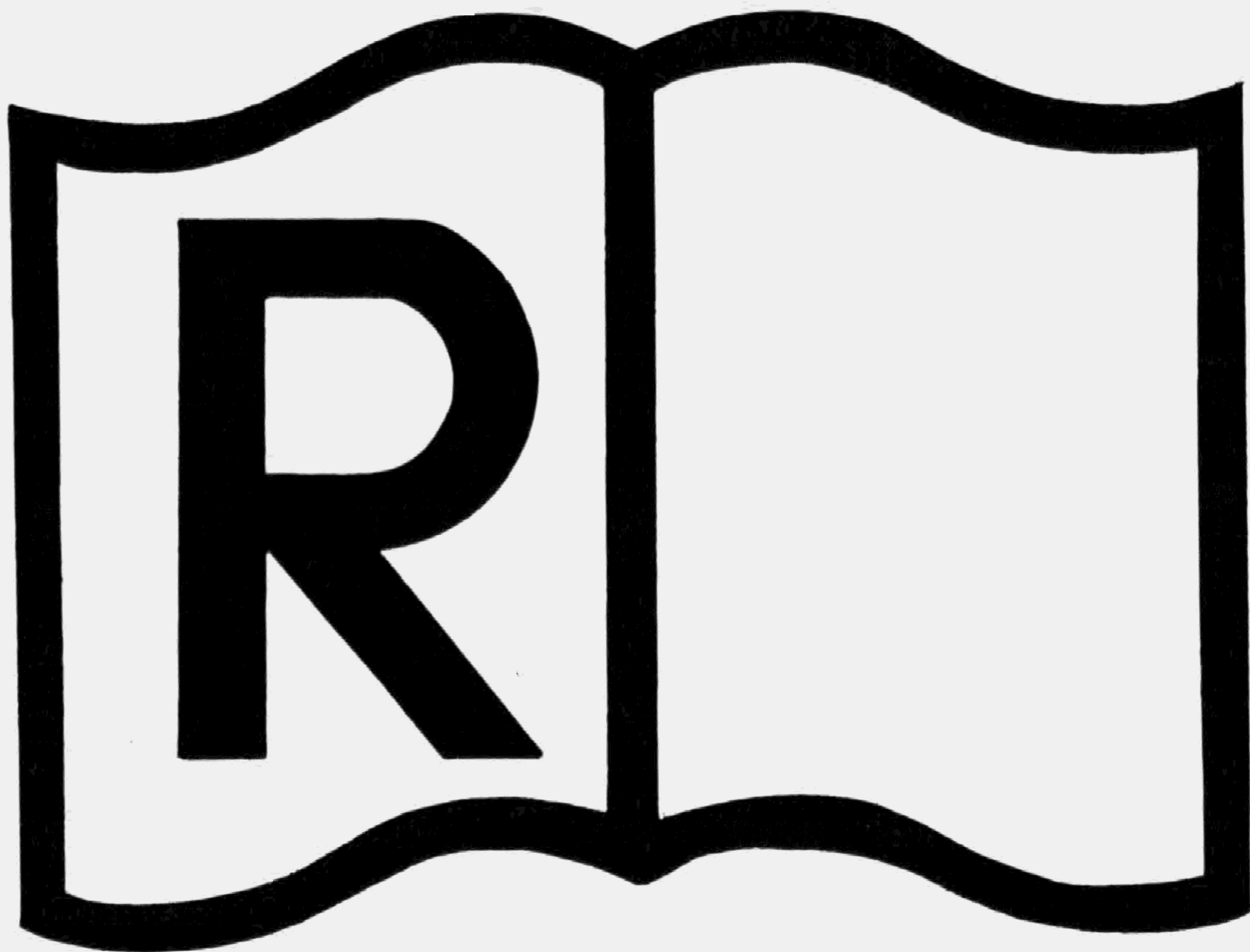
Nelle luci mie serene

Tu ravisi un fido cor.

Così stella in suo passaggio

Dietro lascia chiaro raggio

Di splendor.



Ripetizione Immagine

Nè amor straniero mai avrà nel core

Ber. Mi scusi Signor Leandro,
Perchè chiaro è l'indizio.
Io non voglio disgrazie,
Che son Uom di giudizio,
Perchè sò, che si dice,
Cane scotato d'acqua fredda teme.

Lea. Non abbiate timore,
Statevi pur allegro,
Che la germana Emira
Per voi ogn' or sospira,

Ber. Or sì farò contento,
Vieni Emiretta mia, a consolare,
Chi sol per il tuo bello
Era ridotto quasi a spasimare.

Lea. Prima d'entrare in casa, se vi
Io vorrei convitare nel festino
La Signora Eugenia; perchè questa
E' molto cara alla germana mia.

Ber. Convitatela pure,
Fate quel, che volete,
Che a tutto mi rimetto, e firmo ut fu

Lea. E di casa,

SCENA VI.

Eugenia, e detti.

Eug. Chi chiama?

Lea. Son io, Signora Eugenia.

Ber. Ed ancor io son quì, pien di risp
Alla vostra presenza,
Li formo una profonda riverenza.

Eug. Grazie obbligate, o Signor Don Bertoldo

Lea. Signora Eugenia, il mio Signor Cognato

Vi priega, questa sera
Onorarli il festino
Con la vostra presenza.

Eug. Riceverò l'onore

Che mi dispensa il Signor Don Bertoldo.

Ber. Anzi poss' io chiamarmi fortunato
Se ricevo tal grazia, e tal favore.

[Costei invitar, giammai mi disse il core.]

Lea. Andate il tutto a preparare in casa.

Ber. Sì, dite bene, mia Signora Eugenia,
Mi dia dunque il permesso,
Ch' io vada a riverire la mia Sposa.
E preparar la casa d'ogni cosa. *parte.*

Eug. Fra poco in vostra casa

Vi rivedrò, Signor Leandro.

Lea. Ma dite, avrò speranza,

Che gradirete un dì l'affetto mio?

Eug. Sarò sua Sposa, già lo dissi, oh Dio!

Non ti dolga caro bene,

Ti sarò fedele ogn' or:

Nelle luci mie serene

Tu ravisi un fido cor.

Così stella in suo passaggio

Dietro lascia chiaro raggio

Di splendor.

A T T O
S C E N A V I I .

Leandro solo.

Lea. **C**He piacer sento in me, parmi che a
Etade, oggirinasca, e che diranno
Gli amici in rivedermi
Con tal compagna al fianco? I plausi intorno
Parmi appunto sentir. D'altro più vago
E pomposo vestito
Voglio andarmi ad ornar, tempo è di fasto
L'alma di gaudio in petto
Or comincia a provar che sia diletto.

Io dirò se alcun mi parla
Deh tacete, non vedete
Diventato son Sposino,
Porto i guanti, e il Peruccone
Vesto all'uso Parigino,
E camino dritto dritto
Con sussiego, e gravità,
Cospettone, che credete,
Ch'io pur sia, come voi siete
V'ingannate, la sbagliate
Già son Sposo, e Cavaliere
Tengo i Paggi, ed ho il Staffiere
L'Illustrissimo mi date
E se nò gran bastonate
Averete in verità. *parte.*

SCE-

S E C O N D O . 27
S C E N A V I I I .

Galleria.

Celindo, poi Aurette.

Cel. **G**iro, torno, e ritorno,
Nè vedere ho potuto
La mia crudel tiranna.

Aur. Signor Celindo, voi cercando andavo.

Cel. Ed io tratto dall'ira, e dal furore,
Che mi squarciano il core,
Mi son contro il dover, quivi portato
Per far saper a tutti,
Ch'Uomo non sono d'essere oltraggiato.

Aur. E che volete fare?

Cel. Quel, che mi detta il fiero sdegno mio

Aur. Contro chi?

Cel. Contro tutti.

Aur. Siete in colera certo, all'or che voi
Dovreste giubilar per l'allegrezza,

Cel. Ancor tu forse, unita a quell'iniqua,
Ti fai beffe di me?

Aur. Ma se voi dite
Cose di voi non degne?

Cel. Non devo forse lamentarmi appieno
Del crudo tradimento
Orditomi da lei,

Ch'è causa sol di tutti i mali miei.

Aur. Ma se voi non sapete che vi dite,
La mia Pedrona finse amar Bertoldo
Solo per amor vostro.

B 2

Cel.

Cel. Per me! Come? in che modo?
Fà, che presto l'intenda.

Aur. Sappiate, che il Padrone
Vuole, che in tutti i conti questa sera
La Signora si sposi con Bertoldo.

Cel. Dunque?

Aur. Sentite, se volete, appresso
La mia Signora vuole,
Che voi con altri amici mascherati
Venite anche al festino,
Ed io ho l'incombenza d'introdurvi:
Anzi mi disse, che vuol far vedere
Quanto sà fare Amore,
E che risolve innamorato core.

Cel. Tu mi doni la vita
Con questo tuo parlare, Aurette cara;
Prendi per tal novella in guiderdone
Quest' anello per ora.

Aur. Lo prendo, perchè io non sono infana,
Sempre guadagna chi fa la mezzana. *parte.*

Cel. Non ho più che sperar, già credo avere
Quel ben, che mi credea quasi perduto,
Vado per ubbidirla;

Per il sommo contento
Già senno entro il mio petto
Tutto il poter d'Amore
Che il Cor m'accese di soave ardore.

Gode così ridente
Semplice pastorella
Se vede in Ciel lucente
Doppo la rìa procella
Il Sole a scintillar.
Piena di bel piacere

Scher-

Scherza alla riva al fonte,
E fa la Valle, il Monte,
Il Colle risonar.

S C E N A I X.

Atrio con Sedie, e Tavola in mezzo
con Lumi.

*Emira da una parte, Bertoldo dall'altra,
e poi Leandro.*

Em. **E**cco quì la cagion delle mie pene,
Ma fingere conviene.

Ber. Pur finalmente è giunto,
Signora, il gran momento,
In cui fatò congiunto,
Con mio maggior contento,
Ad essere suo Sposo,
E sperar in quel sen dolce riposo.

Em. Io, Signore, non oso
Ricusarvi per Sposo,
Benedico il momento,
Che per me è pur giunto
A darmi tal contento,
Ed esser voi con me in amor congiunto.

Lea. Germana, or viene la Signora Eugenia.

Em. Entri pure a sua voglia.

Ber. Vuò gire ad incontrarla.

Em. Sì, fate bene.

Lea. Stimo la finezza.

Ber. Mentre parto mio bene,
 Pensa, che questo Cor vive tra pene.
 Io farò vostro Marito,
 Voi sarete la mia Sposa,
 Io dirovvi son ferito,
 Voi direte non ho posa
 Per l'amor, che porto a te.
 Nasceran dal nostro Amore
 Graziosi figliolini,
 Che faranno allegro il Core,
 Per vederli bambolini,
 Che bel gusto egli è in mia fe.
parte.

Em. Non siamo Sposi ancora,
 E pensar v'è alli figli.

Lea. Che forse è cosa nuova,
 Che nascono li figli da i Casati?

S C E N A X.

Bertoldo, portando per braccio Eugenia.

Ber. Ecco, o mia Sposa, la Signora Eugenia.

Em. Ben venga, o mia Signora.

Eug. Ben ritrovata la Signora Emira.
 Io mi rallegro molto
 Delli vostri contenti.

Em. Grazie sempre obbligate al suo bel Core.

Lea. Portate da sedere.

Servi portano Sedie.

SCE-

S C E N A XI.

Auretta, e li detti.

Aur. Signora alcune Maschere
 Vogliono entrare qui.

Em. Lasciali entrare Auretta,
 Che son nostri parenti, convitati.

Ber. Sì sì fateli entrare,
 Se li parenti son della Signora.

Aur. Entrate, o miei Signori.

S C E N A ULTIMA.

*Celindo mascherato, con altre persone
 mascherate, e li detti.*

Ber. (O Quanti brutti musci son venuti.)
 Si sedano Signori.

Aur. Ecco le Sedie qui, sedete tutti.

Ber. Si portino i Rinfreschi.

Aur. Si stanno preparando.

Em. In tanto si puol far qualche balletto.

Ber. Sì sì, che dite bene,
 Mentr' ancor io voglio ballar con lei.

Em. Come volete.

E ballando, ballando,
 Le pene mie io v'anderò spiegando.

Per te morir mi sento,

Luce degl'occhi miei,

Caro t'è solo fei

L'alma dell'alma mia,

B 4

La

La fiamma del mio cor.
 In questo fier momento,
 Se non mi doni aita,
 Io perderò la vita,
 Dolce mio caro amor.

Ber. Non discorriam di pene,
 Discorriamo mio bene.
 D'allegrezze, e contenti,
 Già sò, che il mio bel volto
 L'ha trapassato il core.
 Non penerete più, son vostro Sposo,
 E goderemo felice riposo.

Lea. S'incominci la danza.

Ber. Sì sì, balliamo pure,
 Perchè sì vuole d'oggi di l'usanza.

*Celindo prende per mano Emira
 per ballare.*

Ma piano padron mio,
 Un pò più di creanza,
 In questo non vò andare anche all'usanza.
 Devo ballare io con la mia moglie,
 E che se lei non vuole, lo vogl'io,
 E per caso così non li piace,
 Se ne potrà egli andare in buona pace,

Celindo

*Celindo con la Spada ammorza i lumi,
 e tira colpi a tutti, e poi parla
 con Emira.*

Ber. Son ferito, oimè son morto.

Lea.)

Eug.) Ahi! di mè, che oscurità.

Aur.)

Ber. Oh che pena, oh dio, che colpo.

A. 4. Deh fermate, per carità.

Ber. Più non posso respirare.

Lea.)

Eug.) Io non sò, che cosa fare.

Aur.)

Lea. Vengan lumi.

Aur. Vengan genti.

A. 4. A soccorrer, per pietà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Eugenia, e Leandro.

Eug. Non vi affligete tanto.

Lea. E vi par poco?

In tempo delle nozze

Fuggir da propria casa

L'indegna mia germana,

Lasciando in abbandono

L'onor, lo Sposo, ed il germano istesso,

Non speravo da Emira un tanto eccesso.

Eug. Nè io avrei pensato,

Che in Emira regnasse

Coraggio tal; ma voi

Consolatevi un poco.

Lea. Voi sol bell'idol mio,

Che l'impero tenete sul mio Core,

Potete rallegrarmi

Col non abbandonarmi

In questa mia sventura.

Eug. Sento al Core il dolor, che voi provate,

Ma però, se mi amate,

Date bando al dolore,

Ch'ogni vostro tormento

Toglie all'anima mia tutto il contento.

L'ani-

L'anima in petto

Per voi sospira

Ah che d'affetto

Per voi delira

S'affanna ogn'or.

Che bel piacere

Mi strugge il Cor.

parte.

Lea. Consolarmi vorrei, ma oh Dio, non posso,

Perchè questo mio Core

Troppo mesto ne stà per il dolore.

parte.

SCENA II.

Bosco.

Emira, Celindo, con Persone armate.

Em. Per esser di te Sposa,

Oh mio bene adorato,

Ho già messo in non cale

Il Padre, la Città, Casa, ed Onore,

Anima mia, per il tuo solo amore;

Posto ho in oblio la gonna,

E di Uomo in sembianza

Voglio vendetta fare

Di quel brutto Nibbiazzo di Bertoldo,

Mentre per sua cagione

Ridotta sono in tale confusione.

Cel. Ritiriamci, che sento venir genti.

si ritirano.

S C E N A III.

Bertoldo vestito da Donna, e detti.

Ber. Certo buona l'ho scappata,
Bella Moglie avea trovata
Per finir di viver più.

In tal modo vestito
Son venuto sicuro
Infino a questo loco,
Che sia pur maledetta
Quella Signora Emira,
Che per esser Amante
Di quel vile, affamato Zerbinotto,
Che Celindo s'appella,
A perdere la vita era ridotto.

Cel. Fermati, ferma, che da questo Bosco
Più non si passa avanti.

Ber. E perchè mio Signore?

Em. Perchè così Si piace.

Ber. E che cosa volete?

Cel. Saper chi sei, e che facendo vai
Per quest'erma foresta?

Ber. Ma l'è pur bella questa:
Vado prendendo aria,
Che patisco li flatu ipocondriaci.

Em. Sei arrivato in luogo,
Che presto, presto te li guarirai

Ber. E come?

Cel. E là, spogliate questa Donna,
Che parmi, che sia Spia.

Ber. La sbaglia Uffignoria. *lo spogliano.*
Trat-

Trattenetevi un poco, oh questa è bella,
Non si rispetta quà una Zitella?

Em. Ah furfantone infame! certamente
Tu vestito da Donna, eri venuto
Per darci nelle man della Giustizia.

Ber. E' falso il vostro indizio,
Perchè son Galantuomo.

Cel. Come tu Galantuomo?
Se in Donna trasformato,
Venisti a far la Spia.

Ber. Mi compatisca in questo Uffignoria.
Son Uomo conosciuto,
Chiamato Don Bertoldo.
Il Cognome Panfresco,
Che per fuggir l'incontro
D'un certo mio nemico

Em. Taci, non più, ch'or ti sciogl'io d'intrico
Legatelo a quell'albero,
Copritegli li lumi,
E tirandoli poi, quello, che meglio
Gli colpirà la fronte,
Sarà il padron di tutta la sua roba.

Ber. Pigliatela, Signori,
Senza far tal macello.

Cel. Sbrigatevi.

Ber. Bel bello. *à Soldati, che lo legano.*
Abbate carità, ma parlo al vento,
Che tutti sordi son per mio tormento.

Poverino, in quale stato

T'ha menato

Il Dio d'Amore,

Deh fermate,

Non sbarrate,

Che

Che già l'anima si parte.
 Io già spiro, io vengo men.
 Sono tutto raffreddato,
 Già la morte s'avvicina
 Col suo viso scolorato,
 Mi minaccia,
 E mi discaccia
 Or lo spirito dal sen.

Em. Or senti?

Ber. Che volete

Mio Signore, Illustrissimo, Eccellenza.

Cel. Trovasi in questo bosco

Celindo il tuo rivale con Emira.

Ber. Disgrazia maledetta.

Em. Taci, ed ascolta, se vuoi liberarti,

Devi prometter parlar a Leandro.

Ber. Al suo germano?

Cel. A questo istesso, e dirli,

Che per te si è fuggita

Da Casa la sorella.

Ber. Ma questo non è vero

Em. Dunque tu vuoi morire.

Ber. Giuro di non aver questo pensiero.

Cel. Che la rapisti solo,

Per farla Sposa del Signor Celindo.

Che dici lo vuoi fare?

Ber. Lo farò volentieri,

Giacchè si vuole il mio destino infano,

Da Sposo diverrò oggi il Mezzano.

Em. Scioglietelo, e scopriteli li lumi.

sciogliono.

Ber. Torno da morte in vita.

Ma Signori, chi siete?

Che

Che degl'affronti miei vi dò il perdono.

Cel. Io son Celindo.

Em. Ed io Emira sono.

Ber. Già conosco, che il Cielo
 La vuol Moglie di questo mio Padrone,
 Onde di buona voglia,
 Io cedo a lui ogni pretensione. *tutti partono.*

Em. Splender veggio amica Stella,
 Chiaro il Cielo, il Mare in calma,
 E pur temo di procella,
 E il mio Cor pace non ha.
 Teme sempre un fido amore,
 Ed è privo di timore,
 Sol chi bene amar non sà. *parte.*

S C E N A VI.

Galleria.

Auretta, poi Bertoldo.

Aur. **Q**Uanti susurri sono in Casa io certo
 Più non voglio così viver turbata.

Se trovo Don Bertoldo

Voglio sbrigarmi, e stringer seco lui

Il nodo di Consorte. E questa sola

La via di liberarmi dagl'affanni,

E così riparar tutti i miei danni.

Ber. O mia Cara sei quivi?

Aur. Appunto, e quasi.....

Ber. Che di me dubitavi?

Aur. Nò, ma.....

Ber. Che dimmi?

Aur. Dico.

Qual

Qual è vostro pensiero?

Ber. Vi giuro per la Luna, e per le Stelle
Che ti vò per mia Sposa, e che costante
T'adorerò caro, e sincero Amante.

Aur. Che dite io mi vergogno.

Ber. Nò non ti vergognar vieni al mio seno
Cara.

Aur. Che dite voi
Son fatta rossa rossa.

Ber. Su su non tante smorfie che già il Core
Più non resiste a sì cocente amore;

Io ti dissi, e a dir ti torno
Tu farai la mia amorosa.

Aur. Non sia mai mi piglio scorno
Questa è pur la brutta cosa.

Ber. La sgrignosa più non fare

Aur. Voi mi fate vergognare.

Ber. Ah furbetta, Viperetta,
Tu vuoi farmi un pò rabbiar.

Aur. Zingarello, furfantello
Rossa, Rossa mi fai far.

Ber. Su facciamo un po l'amore.

Aur. Io non so fare l'amore.

Ber. Or t'insegno; tù sospira
S'io sospiro.

Aur. Ah così?

Ber. Giusto così.

Dico poi mi fai morire.

Aur. Rispond'io mi fai perire.

Ber. Basta, basta, tu sei maestra

E non serve più imparar.

Aur. Sò abbastanza amoreggiar.

Ber. parte, ed *Anret.* s'incontra con *Cel.*

SCE-

S C E N A V.

Celindo, e detta.

Cel. **O** Aurette, giusto andavo
Or in traccia di te.

Aur. Ed ancor io
Desideravo molto di vederlo,
Perchè gli devo dire.

Cel. Che cosa?

Aur. La Signora....

Cel. Seguite.

Aur. Ora vel dico:
La Signora è fuggita dalla Casa,
Nè sappiamo con chi, or voi pensate,
Che fa il suo germano.

Cel. E con chi crede, che fuggita sia?

Aur. Ma veramente si puole sapere;
Però tutti si credono,
Che Don Bertoldo l'avesse rubbata.

Cel. Nol credo, perchè lui
Mi par Uomo d'onore,
Nè capace lo fò di tanto errore.

Chiama però Leandro
Dille, che qui Bertoldo
Gli vuole ora parlare,
Emira dagli, e farlo consolare.

Aur. Io cerro ora volando a dirgli il tutto,
Perchè in riso mutato veggo il lutto. parte.

SCE-

S C E N A V I.

Celindo solo.

Ecco come in un punto,
 Qual fosca nebbia all'apparir del Sole,
 Dileguossi ogni noja, ogni martire;
 Così com'onda in Mare
 Alternano a vicenda
 I contenti, e le pene,
 Edopo un grave mal, siegue un gran bene.
 Quando gli parli oh Dio
 Per me pietoso amore
 Fa ch'egli sento al core
 Questo mio duolo almen.
 Dille che amore io voglio
 Che lasci un tanto orgoglio,
 Che renda a me la pace,
 La calma a questo sen.

S C E N A U L T I M A.

*Bertoldo da Strada, Leandro, ed Eugenia da
 Casa con Aurctta, Celindo, ed
 Emira in disparte.*

Lea. **I**nfamissimo Ladro,
 Vò che mi rendi conto
 Della Germaua, e ancor dell'onor mio,
 Altrimenti....

Ber. Si fermi Sior Leandro.
 Non parti, sia a sentire, e poi risolva.
 So.

So, che voi siete in collera,
 Perchè la sua germana
 E' fuggita di Casa.
 Ella fu persuasa
 Dal Signor Celindo... Nò Bertoldo,
 Fermatevi, diavolo! e sentite
 Tutta l'istoria dolorosa, e mesta.
 L'è graziosa questa,
 Sua Sorella è sposata con Celindo.
 Io poi più non la voglio,
 E termini così tutto l'imbroglio.

Em. Eccomi, mio Germano, con Celindo.

Lea. Ah indegno. *tira il ferro*

Eug. Oh Dio ti ferma, idolo caro.

Ber. E' fermatevi dico,
 Signor Leandro mio,
 Stiamo burlando quivi?
 Ringraziate il Cielo, e Don Bertoldo,
 Mentre per mia cagione,
 Emira avete con reputazione.

Em. Il Signor Don Bertoldo
 M'ha sposata a Celindo,
 Voi ancor, se volete,
 Il fatto Spofalizio approvarete.

Eug. Contentatevi pur Signor Leandro,
 Io ve ne priego.

Lea. Ed io,
 Perchè così a voi piace,
 Già son contento.

Ber. Approvatelo pure
 Signor Cognato, un tempo,
 Nè fate più languire
 Questi amanti, che stano per morire.

Lea.

Lea. Dissi, che siano Sposi.

Cel. Io vi ringrazio dell'onor mi fate

Lea. E voi mio ben volete

Essermi sposa?

Eug. Altro non desio.

Em. Entriamo tutti in Casa allegramenti.

Pien di gioja, di giubilo, e contenti.

C O R O.

Son finiti per me i tormenti,

Ora i contenti comincio a provar.

Andiamo tutti a giubilar.

I L F I N E.